

SERVIZIO ESCLUSIVO

# Patrimonio di Verona

**LA VOLONTÀ**  
 «Per ornare  
 la città e il casato»

**NUOVA LUCE** Gli affreschi di piazza Erbe pronti a risplendere 40 anni dopo il restauro Cristani

## Angeli tra i Giganti Rinascono i dipinti delle Case Mazzanti

Emerse opere pittoriche inedite  
 Gli architetti Forlati e Aloisi:  
 «Intervento mai eseguito prima  
 Si valorizza il patrimonio artistico»

**Filippo Brunetto**  
 filippo.brunetto@arena.it

●● «Conserva». Il monito sul bastone della figura femminile che si erge sulla rappresentazione della città di Verona ora si legge chiaramente, con tutti i suoi colori. Alberto Cavalli, pittore mantovano della scuola di Giulio Romano, dipinse nel Cinquecento questo motto nell'allegoria centrale del ciclo di affreschi sulla facciata delle Case Mazzanti, in piazza Erbe. Era, secondo gli studiosi, un avvertimento rivolto ai cittadini e alle autorità, un appello ad aver cura di Verona e del suo decoro. Un messaggio mai come ora attuale, in una città che guarda al futuro, ferita da una pandemia che ne ha segnato la storia recente. Il dipinto è ora pronto a mostrarsi: a metà maggio i ponteggi del restauro iniziato lo scorso ottobre saranno smontati e Verona tornerà ad ammirare la Grande Bellezza. E ci sono importanti sorprese artistiche e storiche.

Ferdinando Forlati e Andrea Aloisi, direttori dei lavori e autori del progetto architettonico del restauro delle facciate delle Case Mazzanti, il monito di quella figura femminile riveste un particolare

**A metà mese saranno smontati i ponteggi superiori e il ciclo pittorico tornerà visibile**

**Gli architetti: «L'obiettivo del nostro lavoro è riportare la piazza al suo antico splendore»**

**Il 14 maggio convegno sulla proiezione degli affreschi già compromessi sulla facciata**

significato: quello di «proteggere Verona». Alla sinistra della donna che si staglia sulla città antica, è dipinta l'allegoria dell'«Invidia»: è una vecchia col seno cadente e che si torce le mani. Porta una borsa piena di serpenti. Alla destra c'è l'«Ignoranza»: maestosa figura femminile senza veli, con una corona e gli occhi bendati circondata da putti intenti a gettare i libri. Sono le allegorie del Cavalli, figure dall'aspetto gigantesco - opere che seguono la scuola di Giulio Romano, il maestro delle meraviglie di Palazzo Te di Mantova - e dipinte assieme all'allegoria della «Provvidenza».

**Una «Nuova» facciata** I colori di questi capolavori hanno trovato adesso nuova vita. Gli affreschi commissionati dai Mazzanti nel 1531 sono pronti a svelarsi, assieme alle altre pitture che decorano la facciata e agli altri elementi architettonici. Il gruppo di professionisti e imprese che da ottobre stanno lavorando al restauro della più importante testimonianza di Verona «urbs picta» smonterà le impalcature. Il restauro, che segue il recupero degli affreschi che venne effettuato tra il 1982 e il 1984 da Pierpaolo Cristani, continuerà anche nel Volto Barbaro e sulla facciata in via Mazzanti. A quasi 40 anni da quell'intervento, verranno prima smontati i ponteggi superiori e dopo quelli inferiori alla lunga terrazza, che venne edificata tra il 1470 e il 1480, successivamente alla costruzione originaria delle Case Mazzanti. La seconda fase del restauro regalerà un nuovo aspetto alla facciata. Lavorando sotto le logge sono infatti emersi affreschi precedenti a quelli del Cavalli e riconducibili ad attività economiche attive in piazza Erbe già dal Trecento. Spiccano due Angeli, testimonianza dei una farmacia del '400: sorreggono una scritta che recita un versetto della Bibbia. Tornato alla luce anche un dipinto di uccelli ibis, che riportano ad un simbolismo religioso medioevale. E ancora, due buoi e un cervo. Sono tesori mai visti in precedenza. La direzione lavori ha operato in stretto contatto con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio si appresta a concludere l'intervento. Sopra gli archi inoltre sono emerse, nasco-



La sorpresa uno degli angeli emersi dai vecchi intonaci sotto le logge



Ferdinando Forlati l'architetto indica l'intervento sull'allegoria dell'ignoranza

ste da intonaci, sette colonne in marmo: erano elementi portanti delle logge preesistenti, visibili in antiche stampe del Cinquecento e del Settecento che rappresentano piazza Erbe.

**Torna la luce** Affreschi e decorazioni sono quindi pronti a risplendere. Per otto mesi a questo intervento ha lavorato un gruppo di restauratori.

Susanna Bertolucci, una di questi professionisti, spiega: «Il nostro lavoro si è concentrato sulla pulitura e il consolidamento delle pitture rispettando anche quanto fatto in occasione del restauro precedente. Gli affreschi soffrivano per la polvere e le stratificazioni causate dall'inquinamento atmosferico. Abbiamo quindi pulito le opere pittoriche aumentando dove



Restaurata anche l'iscrizione commissionata da Matteo Mazzanti, che acquistò lo stabile nel 1517 da Giovanni Gonzaga. La frase ricorda, in latino, l'intento dell'opera di abbellimento delle Case Mazzanti: opera che fu ordinata dal committente «a decoro del casato e di tutta la città».



L'Invidia trova nuova luce. La restauratrice Eugenia Olivari impegnata nel cantiere FOTOSERVIZIO MARCHIORI



I ponteggi in piazza Erbe a metà maggio sarà smontata la parte superiore, quella relativa agli affreschi del '500

era necessario le zone neutre. Il risultato sarà quello di una nuova luce sui colori, sia per quanto riguarda le allegorie che per gli elementi finto-architettonici».

**L'intervento** «La filosofia dell'intervento», spiegano gli architetti Aloisi e Forlati, «è quella di recuperare e riportare la piazza al suo antico splendore, ad un livello con-

so al valore artistico e storico dell'edificio che si può considerare il più bello e scenografico di Verona. I cittadini resteranno sorpresi dal risultato. Stiamo eseguendo un restauro», sottolineano, «non solo pittorico ma anche architettonico. Un simile intervento non era mai stato fatto». Di pari passo viene portato avanti il progetto pilota per la proiezione sulle facciate de-

gli altri affreschi, non oggetto dell'intervento attuale, assieme all'Opificio della Luce. Il 14 maggio, in occasione della Giornata internazionale della Luce, sarà infatti organizzato un articolato convegno in collaborazione con l'Ordine degli Architetti, su «Verona: inter pictas prima urbs». Un altro passo verso una rinascita della Verona dipinta.

**TESTIMONIANZA**  
Le 48 tavole  
di Pietro Nanin



Durante il Cinquecento si diffuse l'usanza di decorare le facciate dei palazzi con affreschi. Verona venne descritta nel 1857 da un cronista tedesco, Rudolf Eitelberger von Edelberg, come la città dell'Italia settentrionale in cui non vi era strada o piazza che non fosse abbellita

con affreschi risalenti al XV e XVI secolo. Tra i maestri che presero parte al fenomeno ci sono Caroto, Mantegna, Paolo Veronese, Brusasorci, Morone, Farinati. Il pittore veronese Pietro Nanin nel 1864 realizzò 48 tavole ad acquarello sulle principali facciate dipinte di Verona.

**LE SORPRESE** I lavori regalano opere nascoste da secoli e destinate a cambiare l'aspetto della facciata del palazzo

# Affiorano tesori dal Trecento Versi dal Libro dell'Apocalisse

«Temete Dio e rispettate»: tra due angeli il monito che predicava San Vincenzo Ferreri. Recuperate le colonne della fila di archi che un tempo erano aperti. Il mistero di una pietra

●● Il restauro delle case Mazzanti regala a Verona nuovi tesori. Si tratta di dipinti, spiegano l'architetto Ferdinando Forlati e il restauratore Mauro Zammataro, che erano antiche insegne di attività commerciali già di epoca scaligera, soprattutto spezierie, negozi di tessuti e medicinali. Le opere si trovano nella parte inferiore del palazzo, sotto le logge.

«**Temete Dio**». Notevoli due angeli, rappresentati uno di fronte all'altro: i restauratori ritengono che fossero le insegne della spezieria All'Angelo, della fine del Quattrocento. Le due figure sacre (forse gli arcangeli Michele e Raffaele) sorreggono un cartiglio che riporta un'iscrizione in latino: «Timete Deum et date illi honorem». Temete Dio e dategli onore. È la citazione di un versetto del Libro dell'Apocalisse della Bibbia: «E vidi un altro angelo che, volando nell'alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce: "Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio". Il versetto è anche quello storicamente riportato nelle rappresentazioni di San Vincenzo Ferreri, (1350-1419) religioso e predicatore apocalittico spagnolo appartenente all'ordine dei Domenicani. A lui a Verona è dedicato un altare, dipinto da Pietro Rotari, nella basilica di Santa Anastasia.

Più antico invece un disegno di due buoi risalente, questa la stima, al Trecento. Dello stesso secolo anche quello che raffigura degli uccelli: forse ibis, trampolieri o gru, con serpenti stretti nel becco. Emerso anche il simbolo sacro «IHS» sotto un'altra loggia: è la trascrizione latina dell'abbreviazione del nome greco di Gesù. Altri dipinti sono quelli di un cervo, dell'antica spezieria al Cervo dorato, e la scritta novecentesca della Farmacia Ronca. Lungo la facciata i restauratori hanno poi riportato alla luce sette colonne in marmo che sorreggevano le antiche logge sotto il terrazzo. Nel Volto Barbaro inoltre stanno emergendo altre decorazioni. «Sulla parte bassa del complesso storico», osservano gli architetti Forlati e Andrea Aloisi, «nessuno è mai intervenuto, come neppure sulle facciate in via Mazzanti e nel Volto Barbaro. L'effetto finale? Sarà una sorpresa. I veronesi scopriranno una parte bassa della facciata, quella sotto il loggiato, che non si aspettavano».

**Un mistero** Tra gli elementi che hanno più catturato la cu-



I due angeli emersi durante la rimozione dei vecchi intonaci sotto le logge delle Case Mazzanti: il restauratore Mauro Zammataro ne illustra i particolari



Le colonne in marmo recuperate e che resteranno a vista sulla facciata



Il mistero della pietra senza forma: gli esperti si interrogano sulla sua natura

rosità c'è poi quello che rappresenta ancora un piccolo grande «mistero»: una grossa pietra, senza forma, che spunta dall'antico intonaco. «Non sappiamo dare ancora una risposta», dicono: «Potrebbe essere stato il simbolo di un casato che qualcuno ha poi distrutto, un'antica statua rovinata, un reperto di epoca romana... Non si sa». I lavori proseguiranno nei

prossimi mesi mentre si sta cercando di avviare il progetto per proiettare sulla facciata gli affreschi del Cavalli ormai deteriorati e di difficile lettura. Il sistema di video-mapping è basato su disegni del pittore veronese Pietro Nanin realizzati nel 1864, acquarelli che raccontano lo splendore della Verona «urbis picta». «L'obiettivo», illustra Forlati, «è quello di

## ●● La squadra

**Un «pool» per l'arte** Una squadra di aziende e professionisti si è occupata del restauro delle facciate delle Case Mazzanti, iniziato nell'ottobre del 2020 e che terminerà in dicembre. Progetto architettonico e direzione lavori a cura degli architetti Andrea Aloisi e Ferdinando Forlati. La consulenza storica artistica è stata fornita da Riccardo Battiferro. Restauro del legno, la Bottega del restauro. Impresa Ve.Co. costruzioni.

Il Raggruppamento Temporaneo Restauratori che si è composto per l'intervento è formato da Susanna Bertolucci, Cristina Calosci, Cristina Giacalone, Silvia Gravina, Margherita Noventa, Eugenia Olivari, Giovanna Zanotti e Mauro Zammataro. «Un ringraziamento», spiega Zammataro, «va alla direzione lavori per aver dato fiducia ad un inedito gruppo di professionisti: la presenza di ben otto di loro, quasi tutti con decenni di esperienza alle spalle, produce uno scambio di metodologie e visioni che rendono il lavoro una esperienza collettiva e quindi il palazzo ancora più un bene «comune»».

## ●● Scoperte

SOTTO GLI INTONACI  
**Simboli pagani e religiosi**  
**Decorazioni mai viste prima**



**Uccelli del Trecento** Un particolare dei dipinti di uccelli emersi durante i lavori: un ibis stringe un serpente nel becco



**Il provino** Una parte della decorazione scoperta lungo le pareti del Volto Barbaro, annerite dal tempo e dallo smog

## L'AUTORE

### Allievo di Romano alla corte dei Gonzaga



I putti che circondano la figura dell'ignoranza: buttano via i libri

Le notizie sulla vita del pittore mantovano Alberto Cavalli, incaricato nel 1531 da Matteo Mazzanti di realizzare gli affreschi di piazza Erbe, sono scarse.

L'artista fu attivo a Savona e a Mantova nel corso del XVI secolo e fu allievo di Giulio Romano, ovvero Giulio Pippi de' Jannuzzi, o Giannuzzi, l'architetto e pittore manierista che ha progettato e decorato a Mantova Palazzo Te. Romano è l'autore della famosa Sala dei Giganti, realizzata tra il 1531 e 1536, quindi nello stesso periodo degli affreschi delle Case Mazzanti, e che rappresenta il mito della Gigantomachia, la lotta dei giganti contro Giove. Uno stile che si ritrova anche nei dipinti scaligeri dove Cavalli mise la firma

(ALBERTVS DE CAVALLIS DE MANTVA) al piede dell'allegoria della «Provvidenza» e accanto alla lotta tra giganti da lui realizzata sulla facciata in piazza Erbe. Questo particolare è ben riportato in una tavola ad acquarello realizzata da Pietro Nanin nel 1864. Cavalli nel 1584 venne chiamato a Sabbioneta da Vespasiano Gonzaga Colonna (1531-1591) per il Palazzo Ducale, dove l'artista fu impegnato nella decorazione della sala degli Antenati. Sempre a Sabbioneta l'artista lavorò al Palazzo del Giardino, nella Sala di Marte, sia per la decorazione pittorica che per gli stucchi: nell'aprile 1584 l'artista venne pagato dal tesoriere delle fabbriche sabbionetane per alcuni lavori.